

## «Movimenti» femministi di dissenso e spazi in trans-formazione: Verona Città Transfemminista

Attingendo al consolidato dibattito geografico e sociale sul rapporto tra spazio, potere e politica, il presente contributo riflette sulla relazione tra spazio, corpo e politica nella costruzione, (ri)appropriazione e (ri)significazione dello spazio pubblico da parte di gruppi sociali non dominanti, attraverso pratiche socio-spaziali di contestazione. Il caso di studio è Verona Città Transfemminista, una manifestazione internazionale che si è tenuta a Verona nel marzo 2019, culminata in un corteo che ha attraversato tutta la città, in opposizione al Congresso mondiale delle famiglie che Verona ha ospitato negli stessi giorni. Tramite la metafora dell'attraversamento che si addensa sul prefisso «trans-», questo intervento mette in evidenza i processi di trans-formazione dello spazio urbano attivati da pratiche corporee collettive trans-femministe di protesta. In particolare, intendiamo mostrare, come nel caso preso in esame, il sovvertimento (seppur temporaneo) della riproduzione simbolica del potere nello spazio urbano sia reso possibile dalla spazializzazione di alcune pratiche corporee e simboliche, prima fra tutte il camminare insieme, visto come pratica politica che lega e trasforma spazi reali e simbolici e che propone traiettorie di senso attraverso l'espressione del dissenso. Contribuendo ai dibattiti teorici della «teoria critica urbana» e della «critica femminista» che si intrecciano con la «non representational theory», il contributo mette in evidenza come i corpi in movimento diventino strumento di appropriazione materiale e simbolica dello spazio pubblico e (co-)produttori di spazi urbani inclusivi.

### **Feminist «Movements» of Dissent and Spaces in Trans-Formation: Verona Transfeminist City**

Drawing on the longstanding geographical and social debate on the relationship between space, power and politics, the paper reflects on the interactions of space, body and politics in the construction, (re)appropriation and (re)signification of public space by non-dominant social groups, through practices of socio-spatial contestation. The empirical focus is «Verona Transfeminist City», an international social protest held in Verona in March 2019, which culminated in a march across the city, in opposition to the World Congress of Families that Verona was hosting in the same days. Through the metaphor of «crossing» and «transition» encapsulated by the prefix «trans-», the paper sheds light on the processes of trans-formation of the urban space activated by trans-feminist collective practices of protest. In particular, we show how, in the analysed case, the (albeit temporary) subversion of the symbolic reproduction of power in the urban space is made possible by the spatialization of specific embodied and symbolic practices, notably, walking together. This is seen as a political practice that connects and transforms real and symbolic spaces of the city, proposing trajectories of meaning through the expression of dissent. This paper engages «urban critical theory», the «feminist critique» and «non-representational theory» to show how bodies-in-motion spatialize practices of material and symbolic appropriation of the public space, becoming co-producers of inclusive urban spaces.

### **«Mouvements» féministes en dissidence et espaces en trans-formation : Vérone Ville Transféministe.**

S'appuyant sur le dense débat géographique et social concernant les relations entre espace, pouvoir et politique, cet article offre une réflexion sur le rapport entre espace, corps et politique dans la construction, la (ré) appropriation et la (re) définition de l'espace public de la part de groupes sociaux non dominants à travers des pratiques de contestation socio-spatiale. Le cas étudié est «La Cité Transféministe de Vérone», une manifestation internationale qui s'est déroulée à Vérone du 29 au 31 mars dernier et qui a abouti à une marche traversant toute la ville, en opposition au Congrès Mondial des Familles que Vérone accueillait en cette période. Par le biais de la métaphore de la traversée qui prend tout son poids dans l'usage du préfixe «trans-», cette étude veut mettre en évidence les processus de transformation de l'espace urbain activés par des pratiques de protestation collective trans-féministes. En particulier, nous entendons montrer comment, dans le cas examiné, la subversion (même temporaire) contre la reproduction symbolique du pouvoir dans l'espace urbain est rendue possible par la spatialisation de certaines pratiques corporelles et politico-symboliques comme, en particulier, l'action de marcher ensemble, telle un acte politique qui relie et transforme les espaces réels et symboliques en proposant des trajectoires de sens à travers l'expression de la dissidence. En contribuant aux débats sur la théorie de la critique urbaine et sur la critique féministe combinées à la non-representational theory (théorie non représentative), l'article souligne comment les corps en mouvement deviennent instruments d'appropriation matérielle et symbolique de l'espace public et (co-) producteurs d'espaces urbains inclusifs.

**Parole chiave:** transfemminismo, pratiche corporee collettive, trans-formazione dello spazio urbano

**Keywords:** transfeminism, collective embodied practices, urban space trans-formation

**Mots-clés:** transféminisme, pratiques corporelles collectives, trans-formation de l'espace urbain

Cristiana Zara, Università di Verona, Dipartimento di culture e civiltà – cristiana.zara@univr.it

Caterina Martinelli, Università di Verona, Dipartimento di culture e civiltà – caterina.martinelli@univr.it

Antonia De Vita, Università di Verona, Dipartimento di scienze umane – antonia.devita@univr.it



## 1. Obiettivo e cornice teorica

Prendendo in esame il caso di *Verona Città Transfemminista*, il contributo riflette sulla relazione tra spazio, corpo e politica nella costruzione, (ri)appropriazione e (ri)-significazione dello spazio pubblico attraverso pratiche socio-spaziali di protesta messe in atto da gruppi non dominanti. Il contributo focalizza l'attenzione sul termine *trans*-formazione, che richiama l'attraversamento dei confini e la formazione di nuove dimensioni, di genere, spaziali, di significato, in relazione: a) alle pratiche corporee di protesta transfemminista, b) allo spazio urbano e c) ai processi di soggettivazione che nascono nel loro incontro, ovvero nei processi co-costitutivi delle reciproche identità (Thrift, 2007). Dal punto di vista teorico, il contributo si inserisce nell'ambito della «critica femminista» (Braidotti, 1994; Butler, 1993; Muraro, 1996; Haraway, 1988; Harding, 1986; Rose, 1993; Schmidt di Friedberg e Pecorelli, 2019) e della «teoria critica urbana» (Amin e Thrift, 2002; Harvey, 1973; Lefebvre, 1991; Roy e Ong, 2011; Jacobs, 2012; Jazeel, 2015) intrecciate con l'approccio *non-representational* (Thrift, 2007; Thrift e Dewsbury, 2000). In particolare, il contributo si focalizza su tre punti di intersezione tra elaborazioni *non-representational* e teoria critica. Il primo riguarda l'attenzione al corpo e alle pratiche, strumenti epistemologici centrali sia agli studi femministi e di genere, sia alla *non-representational theory*. La pratica del camminare assieme come strategia socio-spaziale *embodied* di rivendicazione politica è al centro della nostra analisi. Le nozioni di «corpi che contano» e «alleanza dei corpi» di Butler (1993 e 2015) e la riflessione della geografia critica (femminista, in particolare) sulla spazializzazione della biopolitica costituiscono un'ottima sintesi tra teorie performative e corporee *non-representational* e femministe, fornendo un'utile cornice concettuale per l'analisi. Questa si sviluppa ulteriormente attraverso la seconda intersezione, la quale si riferisce agli studi critici urbani di influenza post-strutturalista (per esempio Amin e Thrift, 2002; Jacobs, 2012; Ong, 2011) che, sviluppando il lavoro di autori come Latour (2005) e Deleuze e Guattari (1987), rileggono la città non solo come costruito sociale, ma anche come spazio di formazioni umane e non-umane in continuo divenire. Il contributo, infatti, intende cogliere e restituire lo spazio urbano nel suo farsi, mentre si *trans*-forma in relazione con i corpi, con le pratiche e con le rappresentazioni che lo attraversano. Nell'assumere una prospettiva *non-representational*, di fatto, intendiamo andare

oltre – non dismettere – gli strumenti interpretativi del paradigma rappresentazionale, mostrando come lo spazio urbano possa essere tanto rappresentato quanto «testimoniato» (Dewsbury, 2003) e vada quindi compreso (e teorizzato) sia attraverso strategie di decostruzione discorsiva, sia attraverso forme di conoscenza che rendano conto delle interazioni corporee, materiali ed emozionali attraverso le quali questo spazio si configura. I «movimenti» a cui si fa riferimento nel titolo rinviano proprio a questi processi, analizzati attraverso il caso di studio di *Verona Città Transfemminista*. Se da un lato l'allusione alla doppia valenza della parola «movimenti» – spaziali e di dissenso – è deliberata e deliberatamente usata al plurale, dall'altro è bene chiarire che non si intende qui dar conto dell'ampio e articolato panorama dei movimenti femministi, che andrebbe oltre lo scopo di questo contributo, bensì fornire una interpretazione spaziale delle pratiche di protesta (trans)femministe che sono confluite nello specifico evento preso in esame.

Infine, la terza intersezione con la teoria *non-representational* è di tipo metodologico. Nel contributo, il testo scritto si articola con una narrazione visiva della manifestazione in cui le immagini vengono utilizzate non solo per rappresentare, ma anche per creare una connessione estetica con la manifestazione, come viene meglio spiegato nel paragrafo che segue.

## 2. Metodologia

Come ricercatrici che hanno preso parte alla manifestazione dichiariamo il nostro posizionamento in continuità con la riflessione femminista sui «saperi situati» (Haraway, 1988), sull'importanza nel contesto di ricerca «del partire da sé» (Muraro, 1996) e della non neutralità della scienza che richiede a chi indaga un posizionamento (Harding, 1986). Il contributo è la rielaborazione di un lavoro frutto della collaborazione tra le autrici e un gruppo di persone che hanno partecipato a vario titolo alla contromanifestazione *Verona Città Transfemminista*, dalla quale si sono lasciate ispirare per produrre collettivamente riflessioni, significati e immagini relative all'esperienza dei singoli nell'ambito dell'evento. Queste sono confluite nella produzione del video intitolato *Verona Città Transfemminista. (Un)making Urban Space* presentato dalle autrici nell'ambito del 12° Incontro internazionale di Geografia Sociale che si è svolto a Verona il 10 e 11 ottobre 2019<sup>1</sup>. L'intreccio tra linguaggio espressivo e contenuto politico che ab-



biamo inteso trasmettere con questo video trova un suo corrispondente nel registro narrativo adottato nel presente contributo, che unisce testo e immagini in una narrazione articolata, volta a restituire il contesto al di là della sua decostruzione analitica. In questo modo si desidera rispecchiare la natura «estetica» (Rancière, 2016) della politica del sensibile, materializzata nei corpi, negli oggetti e nelle pratiche spaziali della contromanifestazione. Nel contributo, le immagini sono usate con valore iconico (Vallega, 2004) per veicolare significati aperti, connessioni emotive e generare un coinvolgimento attivo del/la lettrice con lo spazio urbano in *trans*-formazione, in linea con i processi pre-cognitivi di conoscenza postulati dall'approccio *non-representational*, in cui emozioni, sensazioni, desiderio, empatia trovano spazio come modi di «pensare il sensibile» e comprendere il mondo (Dewsbury, 2003, p. 1915).

### 3. Il contesto

Tra il 29 e il 31 marzo 2019 la municipalità di Verona ha ospitato il World Congress of Families (WCF – Congresso mondiale delle famiglie), in risposta al quale l'associazione femminista Non Una di Meno ha organizzato una contromanifestazione parallela: *Verona Città Transfemminista*, culminata nel corteo che ha occupato la città nella giornata di sabato 30 marzo<sup>2</sup>.

Il WCF, nato alla metà degli anni Novanta dall'incontro tra lo storico statunitense Allan Carlson, promotore degli interessi dell'associazionismo cristiano evangelico americano e paladino della «famiglia naturale», gli intellettuali russi Anatoly Antonov e Viktor Medkov, che trovarono negli scritti di Carlson una risposta alle loro preoccupazioni per il declino demografico seguito al crollo dell'Unione Sovietica, e il *leader* laico ortodosso Ivan Schevchenko, anch'egli sostenitore della famiglia patriarcale eteronormata, si è costituito come punto di incontro delle organizzazioni pro-famiglia a livello globale (Carlson, 1995). Lo scopo originario di definire le minacce che gravano sulla «famiglia naturale» nei Paesi sviluppati e di mobilitare i governi del mondo in sua difesa si riflette chiaramente negli obiettivi del Congresso veronese: «Il Congresso Mondiale delle Famiglie (World Congress of Families, WCF) è un evento pubblico internazionale di grande portata che ha l'obiettivo di unire e far collaborare *leaders*, organizzazioni e famiglie per affermare, celebrare e difendere la famiglia naturale come sola unità stabile e fondamentale della società» (WCF, 2019b).

I promotori del WCF attribuiscono all'emancipazione della donna e alle conquiste dei movimenti femministi e LGBTQI, quali il diritto al divorzio e all'aborto e il riconoscimento delle unioni civili con persone dello stesso sesso, la responsabilità del declino demografico che affligge i Paesi del Nord del mondo (Carlson, 1995) e della loro vulnerabilità rispetto all'invasione dei popoli migranti (*ibidem*). Attraverso la promozione della «famiglia naturale» e la disciplina dei corpi all'interno delle categorie binarie tradizionali che questa richiede, essi ri-assegnano alle donne un ruolo subordinato e al corpo femminile un valore prevalentemente riproduttivo (Carlson, 2018). La «famiglia naturale» è vista quindi come il baluardo dei valori umani fondamentali, in virtù della sua funzione di riproduzione sociale (WCF, 2019a).

Nell'ultimo decennio il WCF ha coagulato intorno a sé gli interessi delle destre radicali e del fondamentalismo religioso cristiano, trasformandosi in progetto politico vero e proprio di portata transnazionale (Cirillo, 2018b). Nonostante i suoi sostenitori abbiano recentemente adottato una strategia lessicale che fa uso di un linguaggio basato sui diritti e sulle tutele, appropriandosi, secondo Mattalucci (2018), del vocabolario costruito nel tempo dai movimenti femministi e *pro-choice*, Cirillo (2018b) sottolinea come la loro azione culturale e politica rappresenti una minaccia concreta per il diritto di autodeterminazione delle donne e delle soggettività LGBTQI, in quanto mira a smantellare, talvolta con successo, i supporti legislativi che la rendono possibile. A Verona l'istituzionalizzazione dell'azione politica del Congresso mondiale delle famiglie è stata ufficializzata attraverso la sponsorizzazione e la partecipazione attiva di figure politiche situate ai vertici delle istituzioni governative nazionali, regionali e locali (WCF, 2019c), così come attraverso la spazializzazione dell'evento, che si è svolto nel cuore della città, ospitato all'interno di uno dei principali palazzi del potere.

*Verona Città Transfemminista* ha preso vita in opposizione ai valori e al progetto politico incarnato dal WCF e ha riaffermato il diritto all'autodeterminazione delle donne e delle soggettività non convenzionali, esplicitando la forza *trans*-formativa dei corpi sessuati in movimento che hanno attraversato lo spazio urbano riconnotandolo dal punto di vista materiale e simbolico. La dimensione spaziale della città ha giocato un ruolo attivo nella lotta per l'affermazione di valori contrapposti rappresentati dal WCF e da *Verona Città Transfemminista*, contribuendo, attraverso le sue con-



Fig. 1. Corteo Verona Città Transfemminista

Fonte: fotografia di Stefano Venturini

notazioni e la demarcazione dei confini, a dare forma e sostanza a entrambi gli eventi. Proprio la connotazione materiale e simbolica dello spazio urbano veronese ha portato, infatti, la città a essere scelta come cassa di risonanza ideale per l'agenda del WCF, ma l'ha resa al tempo stesso laboratorio privilegiato di creazione ed espressione di senso e di dissenso da parte dei movimenti di protesta femminista, che dopo decenni sono ritornati a manifestare nelle piazze per ri-affermare le proprie istanze attraverso l'occupazione dello spazio pubblico (fig. 1).

#### 4. Il ritorno alla piazza: gli scioperi femministi del movimento internazionale *Ni Una Menos*

La manifestazione di *Verona Città Transfemminista* si situa nell'ambito delle azioni promosse da *Ni Una Menos*, movimento internazionale femminista di quarta generazione. L'evoluzione del femminismo in Italia e a scala globale è articolata e meriterebbe una trattazione dettagliata, che tuttavia non è possibile approfondire nello spazio di questo contributo. In questo paragrafo ci limitiamo a fornire il contesto generale in cui si è inne-

stato l'attivismo di *Ni Una Menos* in Italia, soffermandoci in particolare sul significato della piazza come spazio politico dell'azione femminista, per passare, nel paragrafo successivo, ad analizzare la contromanifestazione di Verona alla luce dei concetti di materialità dei corpi (Butler, 1993 e 2015; Cavarero, 2019) e produzione simbolica metonimica (Muraro, 2004).

Il femminismo alla fine degli anni Sessanta anche in Italia occupa le piazze per mostrare il proprio dissenso verso una società patriarcale e sessista che opprimeva le donne da millenni. La piazza è solo uno dei luoghi della lotta come spazio per la presa di parola, ma indubbiamente centrale: è occupazione dello spazio pubblico con corpi e voci per significare qualcosa di imprevisto nell'ordine dei significati e dei discorsi vigenti. Gli altri luoghi fondamentali in cui si esprimono i movimenti femministi sono quelli che si costruiscono in contemporanea alla piazza, all'interno delle relazioni tra donne, con la pratica dell'autocoscienza e con tutte le pratiche create attorno alle relazioni femminili come significative per stare al mondo in modo più libero e forte e che si traducono concretamente in luoghi e spazi culturali e reti di relazioni (centri

documentazione, librerie delle donne, collettivi, case editoriali ecc.).

Dopo cinquant'anni da quell'andare in piazza e dopo molti decenni di dismissione di questo strumento di protesta e di questo «spazio pubblico» preferito dalle donne in quanto emblema della partecipazione politica e dell'affermazione di una nuova soggettività, le donne in piazza sono tornate. Assieme a loro, anche tanti uomini e altre soggettività, oltre il binarismo di genere.

Donne di diverse generazioni, sia quelle che hanno fatto il Sessantotto che le loro nipoti giovanissime, hanno tirato fuori dall'armadio non solo «la piazza», ma anche un altro strumento impolverato dalla sua dismissione: «lo sciopero nella piazza». Parliamo dell'onda che è partita dall'Argentina con il primo sciopero femminista lanciato da *Ni Una Menos*, nell'ottobre 2016, in risposta al brutale stupro e omicidio della sedicenne Lucia Pérez. *Ni Una Menos* con le sue mobilitazioni che sono arrivate in tutta Europa, rimette al centro simultaneamente la questione della violenza e la pratica dello sciopero, permettendo così di ampliare il significato di entrambi i concetti. Si denuncia la violenza non solo come atto fisico contro le donne, ma come categoria analitica più generale che descrive i vari modi in cui il sistema capitalistico soggioga le donne e le opprime, e si promuove lo sciopero come atto di consapevolezza che, lì dove le donne si sottraggono al lavoro di cura del vivente, il mondo finisce (NUDM, 2017).

## 5. Materialità dei corpi e produzione simbolica metonimica

Le piazze affollate di «corpi in movimento»: persone in protesta, corpi che si muovono pacificamente, allegramente, teatralmente nelle vie della città, che portano le loro voci e i loro gesti e che trasformano per qualche ora i connotati di alcuni spazi della città, creano «significati contestuali» e danno vita a quella che la filosofa Luisa Muraro (2004), rileggendo Roman Jakobson in una prospettiva femminista, chiama la «produzione simbolica metonimica». Per Jakobson il processo del significare si articola su due direttrici: quella metaforica e quella metonimica. Nell'una l'effetto di senso deriva dai riferimenti ideali, nell'altra, quella metonimica, dalle combinazioni date, sperimentabili, praticabili. Nella prima l'elaborazione simbolica è un definire le cose, un duplicare il mondo in una rappresentazione, nella seconda le cose vengono significate attraverso

ciò che le accompagna, nelle sequenze naturali o nell'uso umano.

Il modo di significare metonimico si esprime attraverso la prossimità di parole e cose senza trascendere la materialità e la fisicità come fa la metafora, ma, al contrario, facendo di questi elementi il suo punto forte. Nel procedimento metonimico, infatti, il senso figurato non soppianta quello letterale. La metonimia dà concretezza al linguaggio, perché sostituisce a espressioni di carattere generale o astratto, espressioni particolari, descrittive, con effetti a volte riduttivi o ironici. La produzione di significato metonimica è una chiave di lettura interessante per comprendere gli effetti di costruzione del significato e trasformativi del contesto della città prodotti nel corso della contromanifestazione. Il contesto sociale e lo spazio urbano si presentano come un unico movimento che tiene insieme folla e singolarità, collettività e individualità, moltitudine e unicità attraverso la presenza di «corpi responsabili» (Bertell e De Vita, 2013). Sono le persone che camminano nello spazio perimetrato della città che addensano il senso della responsabilità e dell'esposizione pubblica e politica portando voci, gesti, corpi che si fanno un'altra Verona, un'altra città. La responsabilità dei corpi che sfilano nelle vie cittadine e i corpi responsabili, come un esserci pienamente, ridisegnano gli spazi della città tra senso e dissenso, tra confini fisici e simbolici (fig. 2).

Quelli nella piazza sono «corpi che contano» (Butler, 1993) e che generano «alleanza di corpi» (Butler, 2015), intesi come forme contemporanee di dissenso, resistenza, solidarietà collettiva, tracce di democrazia. I corpi che si radunano nelle piazze di varie parti del mondo danno forma a una politica della strada e alla costituzione di un diritto plurale. I punti di leva di queste nuove forme della politica sono le soggettività che, nei corpi pubblicamente esposti nelle manifestazioni in piazza e per strada, trovano la loro principale espressione. Ri-materializzare, ri-soggettivare e ri-simbolizzare gli spazi urbani sono azioni che rappresentano, nel loro complesso, una riaffermazione metonimica – attraverso la spazializzazione – delle denunce, del dissenso e dell'affermazione di istanze etiche e politiche che rimettono al centro la materialità delle vite e del vivere-abitare pienamente lo spazio del mondo. In un tempo che ha spostato il conflitto sul terreno della biopolitica, il potere di soggettività impreviste e di corpi non omologati, esposti nello spazio pubblico, diventa lo strumento per ridare visibilità al conflitto e per riscrivere i nuovi confini dell'etica, della politica e delle forme sorgive di democrazia (Cavarero, 2019).



Fig. 2. Il corteo lungo le vie cittadine

Fonte: fotografia di Luca Farina



Fig. 3. Camminare insieme

Fonte: fotografia di Stefano Venturini



## 6. Le geografie *trans*-formative di Verona Città *Transfemminista*

La contromanifestazione *Verona Città Transfemminista* ha generato degli spazi di *trans*-formazione che evidenziano alcuni aspetti importanti dei processi di costruzione dello spazio urbano, in particolare modo degli spazi collettivi. Appare utile, nell'analisi spaziale dei «movimenti» transfemministi che hanno dato vita alla manifestazione, soffermarsi sulla metafora del transito e dell'attraversamento che si addensa su quel suffisso: *trans*-, e analizzarne le implicazioni spaziali, sia dal punto di vista politico sia da quello ontologico. Politico, perché l'attraversamento interroga e destabilizza l'ordine simbolico e normativo dello spazio urbano; ontologico, perché nell'interrogare il suo ordine simbolico-materiale e le sue configurazioni ne disvela al contempo i processi di formazione e la natura di spazio instabile, in continuo divenire. Nella manifestazione di *Verona Città Transfemminista* leggiamo in particolare tre movimenti di *trans*-formazione dello spazio urbano, che descriveremo di seguito.

### 6.1. Spazio urbano come spazio biopolitico

Il primo è l'attraversare la città. E attraversarla camminando (fig. 3). Vogliamo leggere il camminare assieme per manifestare dissenso come atto

biopolitico. Se nella biopolitica moderna, come insegna Agamben (1995), il biologico è un dato intrinsecamente politico, e viceversa il politico è agito e spazializzato attraverso il biologico, la sessualità e il corpo mobilitati nelle manifestazioni di Verona, sia quella del WCF che quella del movimento transfemminista, non possono che essere un fatto inerentemente politico.

Da una parte, il WCF agisce come dispositivo di normazione dei corpi e delle sessualità, in cui la «famiglia naturale» funziona come pratica discorsiva e strumento di biopotere e di riproduzione sociale (Minca e Bialasiewicz, 2004). Una pratica materializzata in oggetti apparentemente innocui, eppure potenti, come il *gadget*-feto distribuito ai partecipanti del Congresso, e spazializzata nelle geografie stesse della manifestazione di Verona, con il Congresso delle famiglie posizionato attorno ai luoghi del governo cittadino (Palazzo Barbieri; Palazzo della Gran Guardia) e il corteo transfemminista che attraversa la città, tenuto debitamente lontano dal centro del potere politico, protetto dalla polizia (fig. 4). Dall'altra, il camminare di *Verona Città Transfemminista* si pone come pratica spaziale per rivendicare soggettività rivendicando lo spazio pubblico (reale e simbolico) attraverso il corpo. È un'istanza politica manifestata attraverso la *trans*-gressione dei corpi in movimento nello spazio pubblico, che si configura come tattica spaziale per destabilizzare, mettere



Fig. 4. Corpi di polizia a presidio del centro urbano

Fonte: fotografia di Stefano Venturini



Fig. 5. *Performance* cittadina durante la contromanifestazione

Fonte: fotografia di Stefano Venturini

in discussione e sovvertire, seppur temporaneamente, l'ordine spaziale biopolitico dominante, rappresentato dal WCF. Le biopolitiche di *Verona Città Transfemminista* riflettono quindi una stretta relazione tra spazio, corpo e potere. In questa centralità del corpo come soggetto biopolitico, sia di normazione sia di liberazione, si riconosce il contributo fondamentale delle geografie femministe, che hanno posto l'attenzione sulla spazializzazione della riproduzione sociale, interrogando l'intrinseca relazione tra corpo, potere e spazi della differenza (Schmidt di Friedberg e Borghi, 2011; Schmidt di Friedberg e altri, 2017; Valentine, 1993). Ma se la spazializzazione della biopolitica evidenzia il rapporto mutualmente costitutivo tra corpo e spazio, questi, è bene sottolinearlo, non sono semplici entità astratte, ma prodotti attraverso la materialità e la pluralità dei corpi e degli spazi. In questo senso, *Verona Città Transfemminista* trasfigura e risignifica lo spazio pubblico attraverso: *a)* «corpi che trasgrediscono», che si spongono, si svestono, si travestono, si muovono, ballano, si divertono, gridano, riempiono il paesaggio sonoro, fluiscono e inondano, affollano, riempiono, bloccano, intasano, dirottano (fig. 5); *b)* «corpi

disciplinati» dalla città (fisica e politica), corpi contenuti, incanalati, guidati e scortati, obbligati, liberati, fermati, mossi, rallentati – dagli spazi della città e dalla sua organizzazione; *c)* «corpi im/mobili» che scorrono, camminano, ma che stanno anche immobili, come i corpi di polizia schierati a presidio di spazi e confini urbani (fig. 4), come alcune persone anziane con difficoltà di deambulazione che dai balconi osservano, solidarizzano, interagiscono, ma anche come i corpi materiali della città, le sue mura, i palazzi, le transenne.

Sono questi corpi e queste materialità che nel loro assemblarsi (Deleuze e Guattari, 1987; Latour, 2005) e con le loro pratiche e *performance* (Thrift e Dewsbury, 2000) producono lo spazio urbano, inteso soprattutto come spazio di *trasformazione*, concetto che approfondiremo ulteriormente nel prossimo paragrafo.

#### 6.2. *Lo spazio urbano come spazio transitorio: la città come «continuamente emergente»*

Il secondo movimento concerne la natura transitoria dell'attraversare che evidenzia, in una prospettiva post-strutturalista, la natura instabile





Fig. 6. Trasfigurazioni urbane

Fonte: fotografia di Ardigò Giomarelli

e sempre provvisoria dello spazio urbano, inteso come spazio sociale non solo «prodotto» anziché dato (Lefebvre, 1991), ma anche «sempre in formazione», continuamente «emergent» (Ong, 2011, p. 12). Scrive Aihwa Ong: «this notion of the production of emergent spaces from the flows of ideas, actions, and objects is a radical departure from a conventional view of the world as stabilized into binary orders» (*ibidem*).

L'attraversamento transfemminista di Verona destabilizza non solo l'ordine (etero)normativo dello spazio urbano, ma l'idea stessa che questo possa costituirsi a partire da una logica binaria che stabilisce e stabilizza confini, spazi e pratiche, anziché «emergere» dalla continua – e necessariamente instabile – riconfigurazione degli spazi urbani. La trasformazione transitoria dello spazio urbano prodotta dalla pratica politica del camminare assieme evidenzia come lo spazio sociale si costituisca attraverso pratiche socio-materiali e movimenti «provvisori» in cui diversi attori – umani, materiali e immateriali (Latour, 2005) – associandosi in modi sempre nuovi (Deleuze e Guattari, 1987), producono, sperimentano e pongono in essere nuove possibilità di città

(fig. 6). Il movimento transitorio rivela quindi la città come spazio in costante divenire, uno spazio di formazione e di creazione sociale, in cui nuove configurazioni e visioni del mondo prendono forma (Amin e Thrift, 2002; Ong, 2011). Inoltre, l'assemblaggio di corpi – umani e non-umani – nello spazio pubblico crea atmosfere affettive (Anderson, 2009) e spazi di emozione capaci di muovere corpi e materializzare istanze di protesta (Brown e Pickerill, 2009); emozioni, sentimenti e atmosfere che lasciano «tracce di presenza» nello spazio urbano e «scrivono il mondo in modi accademicamente meno familiari ma non meno reali» (Dewsbury, 2003, p. 1907).

### 6.3. Lo spazio urbano come spazio «rappresentazionale»

La possibilità di trasformazione messa in atto dall'attraversamento allude a un ulteriore elemento di produzione dello spazio urbano, che risiede nel potere «rappresentazionale» (e quindi rappresentativo) dello spazio (Lefebvre, 1991). Sappiamo dalla letteratura critica urbana come le città siano anche potenti spazi di rappresentazione che l'immaginazione cerca di appropriare

e di trasformare e come lo spazio rappresentativo si sovrapponga allo spazio fisico, facendo un uso simbolico dei suoi oggetti (Lefebvre, 1991, p. 39). La rappresentazione talora addirittura precede e presuppone lo spazio fisico. Per esempio Jazeel (2015), nel commentare la pianificazione di una nuova *smart city* nel contesto dell'ambiziosa agenda urbana dell'India, ci dice del «lavoro di rappresentazione» (*representational work*) mobilitato dallo Stato per preparare la costruzione della città attraverso la costruzione discorsiva della «città-che-sarà». Sostiene Jazeel che questo lavoro rappresentazionale serve a formare un'idea di *city-ness* che normalizza «l'inevitabilità di pianificazioni e immaginazioni urbane di esclusione» su cui poggia la promessa – e la retorica – di un nuovo futuro urbano dell'India (Jazeel, 2015, p. 27). Allo stesso modo, nel contesto del controverso sviluppo di mega-progetti urbani integrati in Asia, Shaktin (2011) fa notare come il potere di rappresentazione venga mobilitato per generare e promuovere una visione urbana utopica che funziona come strategia retorica per raccogliere consenso intorno a questi mega-progetti urbani, screditandone gli oppositori (Shaktin, 2011, p. 79). *Verona Città Transfemminista* ci offre un ulteriore efficace esempio di quanto il «lavoro di rappresentazione» che produce le geografie immaginarie della città sia in grado di generare spazi reali di inclusione e di esclusione. La scelta di organizzare proprio a Verona il Congresso mondiale delle famiglie – e la sua contro-narrazione pubblica – racconta di queste geografie immaginarie di esclusione e di inclusione. Verona ha un passato militare che resta profondamente iscritto nel suo paesaggio materiale e culturale; è stata il crocevia dell'estremismo della destra italiana come una delle capitali della Repubblica di Salò e sede del comando generale della Gestapo durante il periodo fascista. Nell'Italia repubblicana è stata baluardo delle forze democratico-cristiane, che hanno poi ceduto il passo a forze di centro-destra. Nell'ultimo decennio la città ha sperimentato il proliferare di gruppi e istanze neofasciste in grado di esercitare un preoccupante potere vessatorio anche nei confronti di alte istituzioni culturali quali l'Università (Cirillo, 2018b; Prearo, 2018). Come già accennato, è su questa connotazione materiale, politica e simbolica che si innesta la scelta di Verona come sede privilegiata del WCF e, per contro, delle istanze femministe che a questo progetto politico si oppongono. Il lavoro rappresentazionale di sovvertimento dell'immaginario dominante associato a Verona come «spazio ideale per l'estrema destra» (Paradiso, 2019) è particolarmente importante sia

sul piano simbolico sia su quello politico. I corpi in movimento di *Verona Città Transfemminista* rivendicano il diritto di autorappresentarsi nello spazio pubblico e, ciò facendo, aprono la città stessa a nuove possibilità di rappresentazione. Attraverso quel processo di significazione metonimica di cui abbiamo detto, la pratica corporea e materiale del camminare assieme dei «corpi responsabili» crea un nuovo senso del luogo-città. *Verona Città Transfemminista* cambia lo spazio di rappresentazione della città, ne modifica l'immaginario, e questo lavoro di rappresentazione non è reso meno potente dal carattere transitorio della manifestazione. Innanzitutto perché l'evento è solo in apparenza transitorio, avendo un «prima» – fatto di progettazione, di organizzazione, di attivazione di reti sociali translocali – e un «dopo», in cui l'evento di Verona confluisce nella narrazione pubblica sulle trame geopolitiche che sottendono al WCF (Camilli, 2019) e sulla valenza democratica della sua opposizione civile. Un «dopo» fatto di riflessioni, di rinnovate connessioni con gli spazi urbani veronesi attivate da processi del «ricordare» e da immagini evocate dai segni, fisici e simbolici, prodotti dalla manifestazione e inglobati nel tessuto cittadino (adesivi arcobaleno appiccicati qua e là; disegni e scritte sui muri; percorsi urbani quotidiani sovrascritti dal ricordo di un diverso modo, collettivo, di stare nello spazio pubblico). Il lavoro rappresentazionale di *Verona Città Transfemminista*, quindi, cambia la possibilità di immaginare, ricordare e desiderare Verona come uno spazio «altro» dalle sue rappresentazioni normative dominanti; cambia la possibilità non solo di immaginare, ma anche di *immaginarsi nello* spazio urbano in modo diverso. Ciò che appare importante in questo processo di risignificazione della città, per quanto temporaneo e provvisorio, non è semplicemente che cambia il segno della rappresentazione, affiancando una contro-narrazione progressista all'immagine reazionaria di Verona, ma anche e soprattutto che restituisce lo spazio pubblico come *spazio di possibilità*, in cui voci e corpi dissidenti partecipano alla creazione di un immaginario urbano aperto alla generazione di nuovi significati e di nuove soggettività.

## 7. Conclusioni

La prospettiva *non-representational* adottata nell'analisi del caso di *Verona Città Transfemminista* ha permesso di evidenziare la complessa e articolata natura dello spazio urbano, mostrando come esso sia al tempo stesso discorso e pratica,



rappresentazione e materialità. Attraverso i tre movimenti interpretativi sopra illustrati, abbiamo inteso dimostrare come il corpo e lo spazio urbano, come attori biopolitici, siano reciprocamente costitutivi. Il corpo – protestante, in movimento – rivendica lo spazio pubblico e, «attraversandolo» con la protesta, lo *trans*-forma, vale a dire costruisce lo spazio pubblico come uno spazio di pubblico dissenso, di liberazione, di potenziale e creativo divenire. Contestualmente, il corpo stesso assume soggettività politica (dissidente) attraverso la sua esposizione nello spazio pubblico: sono la strada, la piazza, che lo restituiscono come corpo politico. La pratica performativa dell'azione collettiva, materializzata nei corpi che «si alleano» e camminano insieme, non solo produce una «politica della strada» che crea reti, relazioni inedite e traiettorie comuni di lotta (Butler, 2015), ma pone queste pratiche in stretta relazione con la città stessa come spazio politico, dal momento che, come afferma Borghi riferendosi al rapporto tra spazio pubblico ed eteronormatività (2009, p. 22), è «nello spazio (quello urbano in particolare) [che] possiamo leggere tutti quei meccanismi di inclusione/esclusione che sono il riflesso della costruzione discorsiva dei generi».

Tuttavia, *Verona Città Transfemminista* ci ricorda non solo la natura politica dello spazio urbano, ma anche la sua «condizione di relazionalità che sfida la rappresentazione territoriale» e ci induce a «pensare oltre la città-come-territorio» (Jacobs, 2012, p. 412) per coglierne la natura di spazio complesso, instabile, in continua *trans*-formazione, attraversato e costituito da flussi, relazioni e connessioni, che restituiscono la città come continuamente «emergente» (Ong, 2011). Una città che «è ovunque e in ogni cosa» (Amin e Thrift, 2002, p. 2). È in questo spazio, transitorio e di transizione, «pregnant with the possibility» direbbe Chakrabarty (1991, p. 26), che lo spazio pubblico urbano si configura come spazio creativo libero, in cui si originano nuove possibilità di rappresentazione e di produzione di soggettività che ri-generano continuamente la città come spazio di negoziazione e di pratiche, disvelandola non tanto nella sua certezza topografica e nelle sue cartografie stabili, quanto piuttosto nel suo incessante processo di *divenire-città*.

### Riferimenti bibliografici

Agamben Giorgio (1995), *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Torino, Einaudi.  
 Amin Ash e Nigel Thrift (2002), *Cities: Reimagining the Urban*, Oxford, Wiley-Blackwell.

Bertell Lucia e Antonia De Vita (2013), *Una città da abitare. Rigenerazione urbana e processi partecipativi*, Roma, Carocci.  
 Borghi Rachele (2009), *Introduzione (ad una geografia [de]genere)*, in Rachele Borghi e Antonella Rondinone (a cura di), *Geografie di Genere*, Milano, Unicopli, pp. 13-32.  
 Braidotti Rosi (1994), *Nomadic Subjects. Embodiment and Sexual difference in Contemporary Feminist Theory*, Cambridge, Columbia University Press.  
 Brown Gavin e Jenny Pickerill (2009), *Space for Emotion in the Spaces of Activism*, in «Emotion, Space and Society», 2, 1, pp. 24-35.  
 Butler Judith (1993), *Bodies that Matter. On the Discursive Limits of «Sex»*, Londra, Routledge.  
 Butler Judith (2015), *Notes Toward A Performative Theory of Assembly*, Harvard, Harvard University Press.  
 Camilli Annalisa (2019), *La posta in gioco al Congresso mondiale delle famiglie di Verona, Internazionale*, 27 marzo 2019, <https://www.internazionale.it/bloc-notes/annalisa-camilli/2019/03/27/congresso-mondiale-famiglie-verona> (ultimo accesso 4.III.20).  
 Carlson Allan (1995), *Trip to Moscow/Prague, January 15-22*, <https://it.scribd.com/document/381183064/Account-of-WCF-Founder-Allan-Carlson-in-Russia> (ultimo accesso 3.III.20).  
 Carlson Allan (2015), *The Natural Family in Post-Modern (and Much More Real) World. Challenging the Secular Culture*, <https://www.allanccarlson.com/speaking> (ultimo accesso 3.III.20).  
 Carlson Allan (2018), *The Natural Family in Peril*, in «The Natural Family», 31, 3, <http://familyinamerica.org/journals/introducing-our-editorial-board/natural-family-peril/#.XhX4OojobIU> (ultimo accesso 3.III.20).  
 Cavarero Adriana (2019), *Democrazia sorgiva. Note sul pensiero politico di Hannah Arendt*, Milano, Raffaello Cortina.  
 Cirillo Lidia (a cura di) (2018a), *Se il mondo torna uomo. Le donne e la regressione in Europa*, Roma, Alegre.  
 Cirillo Lidia (2018b), *La fine dell'illusione librare*, in Cirillo (2018a), pp. 11-15.  
 Chakrabarty Dipesh (1991), *Open Space/Public Space: Garbage, Modernity and India*, in «South Asia», 14, 1, pp. 15-31.  
 Deleuze Gilles e Félix Guattari (1987), *A Thousand Plateaus: Capitalism and Schizophrenia*, Londra, The Athlone Press.  
 Dewsbury John David (2003), *Witnessing Space: 'Knowledge Without Contemplation'*, in «Environment and Planning A: Economy and Space», 35, pp. 1907-1932.  
 Haraway Donna (1988), *The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective*, in «Feminist Studies», 14, pp. 575-599.  
 Harding Sandra (1986), *The Science Question in Feminism*, Ithaca, Cornell University Press.  
 Harvey David (1973), *Social Justice and the City*, Baltimora, Johns Hopkins University Press.  
 Jacobs Jane Margaret (2012), *Urban Geographies I: Still Thinking Cities Relationally*, in «Progress in Human Geography», 36, 3, pp. 412-422.  
 Jazeel Tariq (2015), *Utopian Urbanism and Representational City-Ness: On the Dholera before Dholera Smart City*, in «Dialogues in Human Geography», 5, 1, pp. 27-30.  
 Latour Bruno (2005), *Reassembling the Social - An Introduction to Actor-Network-Theory*, Oxford, Oxford University Press.  
 Lefebvre Henry (1991), *The Production of Space*, Oxford, Blackwell.  
 Matalucci Claudia (2018), *L'attivismo antiabortista contemporaneo*, in Cirillo (2018a), pp. 65-78.  
 Minca Claudio e Luiza Bialasiewicz (2004), *Spazio e politica. Riflessioni di geografia critica*, Padova, Cedam.  
 Muraro Luisa (1996), *Partire da sé e non lasciarsi trovare*, in Diotima (a cura di), *La sapienza del partire da sé*, Napoli, Liguori, pp. 5-21.  
 Muraro Luisa (2004), *Maglia o uncinetto. Racconto linguistico*

- politico sulla inimicizia tra metafora e metonimia, Milano, Feltrinelli.
- Non Una di Meno (NUDM) (2017), *Abbiamo un piano. Piano femminista contro la violenza maschile sulle donne e la violenza di genere*, Non Una di Meno Word Press, [https://nonunadimeno.files.wordpress.com/2017/11/abbiamo\\_un\\_piano.pdf](https://nonunadimeno.files.wordpress.com/2017/11/abbiamo_un_piano.pdf) (ultimo accesso 4.III.20).
- Ong Aihwa (2011), *Introduction: The Art of Being Global*, in Roy e Ong (2011), pp. 1-26.
- Paradiso Aureliano (2019), *Verona, lo spazio ideale per l'estrema destra*, in «Il Manifesto», 29 marzo 2019, <https://ilmanifesto.it/verona-lo-spazio-ideale-per-lestrema-destra/> (ultimo accesso 4.III.20).
- Prearo Massimo (2018), *L'opzione populista dei movimenti anti-gender*, in Cirillo (2018a), pp. 69-73.
- Rancière Jaques (2016), *La partizione del sensibile. Estetica e politica*, Roma, DeriveApprodi.
- Rose Gillian (1993), *Feminism and Geography*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Roy Ananya e Ong Aihwa (a cura di) (2011), *Worlding Cities: Asian Experiments and the Art of Being Global*, Chichester, Blackwell.
- Schmidt di Friedberg Marcella e Borghi Rachele (a cura di) (2011), *Lo spazio della differenza*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 4, 1.
- Schmidt di Friedberg Marcella, Marina Marengo e Valeria Pecorelli (a cura di) (2017), «Geotema», 53, *Sguardi di genere*.
- Schmidt di Friedberg Marcella e Valeria Pecorelli (2019), *Gender and Geography in Italy*, in «Gender, Place & Culture», 26, pp. 7-9.
- Shaktin Gavin (2011), *Planning Privatopolis: Representation and Contestation in the Development of Urban Integrated Mega-Projects*, in Roy e Ong (2011), pp. 77-97.
- Thrift Nigel (2007), *Non-Representational Theory: Space, Politics, Affect*, Londra, Routledge.
- Thrift Nigel e John David Dewsbury (2000), *Dead Geographies - And How to Make Them Live*, in «Environment and Planning D: Society and Space», 18, 4, pp. 411-432.
- Valentine Gill (1993), *(Hetero)Sexing Space: Lesbian Perceptions and Experiences of Everyday Spaces*, in «Environment and Planning D: Society and Space», 11, 4, pp. 395-413.
- Vallega Adalberto (2004), *Le grammatiche della geografia*, Bologna, Pàtron.
- WCF (2019a), *The Wind of Change: Europe and the Global Pro-Family Movement, World Congress of Families XIII (Verona, 29-31 marzo 2019)*, <https://wcfverona.org/it/> (ultimo accesso 3.III.20).
- WCF (2019b), *The Congress, World Congress of Families XIII (Verona, 29-31 marzo 2019)*, <https://wcfverona.org/it/about-the-congress/> (ultimo accesso 3.III.20).
- WCF (2019c), *The Wind of Change: Europe and the Global Pro-Family Movement Handbook, World Congress of Families XIII (Verona, 29-31 marzo 2019)*, <https://www.wcfverona.org/wp-content/uploads/2019/03/PROGRAMMA-CONGRESSO-FAMIGLIE-VERONA.pdf> (ultimo accesso 3.III.20).

## Note

<sup>1</sup> Alla realizzazione del video, dal quale sono tratte le immagini inserite in questo articolo, hanno contribuito, insieme alle autrici: Luca Farina, Ardigò Giomarelli, Viviana Roveda e Stefano Venturini. L'*editing* è stato curato da Ardigò Giomarelli.

<sup>2</sup> I numeri esatti dei partecipanti alla contromanifestazione sono controversi. Trentamila secondo la questura di Verona, centomila per le organizzatrici (fonte: «Il Fatto Quotidiano», 31 marzo 2019).

